PAQUITA

Ballo di mezzo carattere

IN TRE ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR PATIPÀ

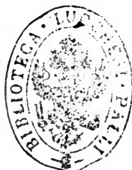
DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO.







NAPOLI

Dalla Tipografia Flautina.

1848.

PREAMBOLO.



Dopo la morte di Carlo II. d' Austria, il Duca d' Anjou, e l' Arciduca Carlo si contesero il trono di Spagna; quindi accanita guerra tra i Francesi e gli Spagnuoli, quelli pel Duca, questi per l'Arciduca. Finalmente i Francesi vinsero ed invasero la Spagna, dove molti gentiluomini, sotto finta sommessione, serbarono contr' essi un odio crudele.

Ecco il fondamento storico del presente Ballo.

La Musica è del Maestro Signor CONTE NICCOLA GABRIELLI.

CAV. D. ANTONIO NICCOLINI, architetto de'Reali Teatri

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Pietro Venier.*

Pittori scenografi Signori *Leopoldo Galluzzi*, *Luigi Deloisio*, *Vincenzo Baldini*, *Luigi Mari*, e *Marco Corazza.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Proprietarî degli spartiti in partitura pel Regno gli editori di musica signori *Girard* e *Compagni.*

Direttore del macchinismo Sig. *Fortunato Queriau.*

Appaltatore del macchinismo Sig. *Michele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Signor *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone.*

PERSONAGGI.

IL GENERALE D'ERVILLY, francese, comandante di Saragozza.
Signor Jorio.

ANNA, moglie di lui.
Signora Baffert 1.a

LUCIANO, figlio di entrambi.
Signor Fusco Niccola.

D. LOPEZ DE MENDOZA Spagnuolo, governatore della Provincia.
Signor De Angelis.

SERAFINA, sorella di lui.
Signora Altieri.

INIGO, capo dei Gitani.
Signor Pingitore.

PAQUITA, orfana che va coi Gitani.
Signora Fitz-James.

Dame e Cavalieri Spagnuoli, Soldati francesi, Gitani e Gitane, Contadini e Contadine.

L'azione avviene in Saragozza nel XVIII. Secolo.

BALLABILI



ATTO I. *Danza caratteristica* eseguita dai Corifei d' ambo i sessi nella quale prenderà parte la signora Fitz-James che ballerà un passo Spagnolo nominato *Las Malaghenas*.

Indi la signora Fitz-James eseguirà *La Castigliana*.

ATTO III. *Minuetto*, *Gavotta* e *Danza* d' assieme eseguita dai Corifei d' ambo i sessi.

Passo a tre composto dal signor Merante, ed eseguito dallo stesso in unione alla signora Fitz-James e Lavaggi. Musica del signor Conte Gabrielli.

ATTO PRIMO

Il Teatro rappresenta la valle detta de' Tori. Stragrandi tori di pietra, grossolanamente rilevati qua e là veggonsi in faccia alle colline che stanno in fondo; a dritta di queste colline, anche in fondo, immense rocce con una scala naturale. In un de' lati della scena una tenda preparata pei Gitani.

Uno scultore sta terminando d' incidere un' iscrizione sopra una lapide di marmo; contadini spagnuoli sono distesi per terra, altri raccolti a diversi circoli, mentre il sole manda i suoi benefici raggi. Il General francese D' Hervilly, comandante di Saragozza, giunge in quel luogo accompagnato da D. Lopez de Mendoza, governatore della provincia, e da Donna Serafina, sorella di esso governatore. La moglie del generale, cammina dietro a tutti, poggiata al braccio di giovane uffiziale, Luciano d' Hervilly, figliuolo del Generale e di lei.

Il Generale domanda allo scultore la lapide; lo scultore gliela presenta con l' iscrizione terminata, la quale dice così:

ALLA MEMORIA DI MIO FRATELLO
CARLO D' HERVILLY
ASSASSINATO CON SUA MOGLIE E SUA FIGLIA
IL DÌ 23 MAGGIO 1691.

Dopo di averla attentamente osservata, non senza manifestar profondo dolore, racconta l' episodio lagrimevole di uno de' suoi viaggi nella Penisola, quando propriamente avvenne quel crudele assassinio; ed aggiunge che in mercè delle vittorie ottenute dalla Francia sulla Spagna, gli è dato infine

attribuir quest' onore alla sua famiglia, facendo allogar la lapide con la iscrizione sulla roccia, nel punto stesso ove suo fratello cadde sotto i colpi de' masnadieri. Anna ed il figlio dividono la pietà del Generale: ma D. Lopez li distoglie tutti da quelle tristi rimembranze, annunziando loro che una festa campestre dev' esser celebrata in quel luogo ed in quello stesso giorno, e che però sol dopo terminata la festa potranno effettuarsi le pietose intenzioni del Generale. Il Generale cede a questo avvertimento, e ritornando subito a pensieri di letizia, prende la mano di Donna Serafina e l' unisce a quella di Luciano; ma D. Lopez in disparte fa comprendere che quel matrimonio, imposto dall' invasione e da lui per necessità consentito, non sarà mai conchiuso, perchè egli in segreto nudrisce contro i Francesi uno di quegli odii nazionali, i quali a tanti assassinii spinsero le destre degli spagnuoli durante e dopo la guerra. Anna domanda a Luciano se egli ama la sua fidanzata, al che quegli risponde negativamente, aggiungendo per altro che il suo cuore è libero; onde la buona madre si persuade che l' amore verrà appresso. Tutti si allontanano per visitar i dintorni.

Si ode una musica festiva e brillante. È una banda di Gitani che scende dalle montagne. Inigo, capo di essi, accorgendosi che Paquita, una delle sue più care danzatrici, non lo segue, ordina a parecchi de' suoi di tornar indietro. In quel mentre comparisce Paquita, che discende lentamente cogli occhi tristi e fissati su di un mazzolino di fiori, che tiene in mano; ma avvedutasi dell' aspettazione in cui sono i Gitani, ad un tratto ella si pone a correre e viene in mezzo alle sue compagne per distribuir loro i fiori che ha colti. Inigo la rimprovera con crudeltà dell' essersi trattenuta indietro; ella per placarlo gli dà pure alcuni fiori, sì che quegli la perdona ed ordina a tutti di prepararsi per la festa. Uomini e donne entrano nella tenda.

Paquita rimasta sola sulla scena, cava dal seno un ritratto, che dalla infanzia porta gelosamente custodito. Questo ritratto, che non indica nè la condizione, nè la famiglia, nè la patria dell'uomo che rappresenta, è quello di suo padre, e nel guardare amorosamente Paquita pensa alla felicità di aver seco i genitori, i parenti. Si dispone a raggiungere le sue compagne, quando nel volger gli occhi sulle montagne da cui è circondata, le pare di riconoscere il luogo ove accadde un fatto terribile, del quale la sua memoria ha serbato vaga ricordanza. Sì, fu in quel luogo che un uomo moribondo la stringea fra le sue braccia; fu ivi che degli sconosciuti crudelmente la strapparono a quei dolci amplessi... Ma la folla de' contadini d'ambo i sessi, sopraggiunti da tutte le parti a celebrar la festa, richiama Paquita alla trista realtà della sua sorte, ed ella corre nella tenda de' Gitani.

Il Generale, sua moglie, Donna Serafina, Luciano e D. Lopez, tornano per prender posto su di alcuni sedili appositamente preparati; e poco dopo escono i Gitani con le loro donne, adorni delle più ricche vestimenta. Da prima intrecciano una danza di costume, in cui Paquita primeggia, indi Inigo le impone di cercar l'obolo attorno, sperando che le grazie e l'abilità di lei abbiano a render più generosi gli spettatori. Paquita obbedisce con ripugnanza. Nel passar dinanzi a Luciano, fa sull'animo di lui una sì viva impressione, che prendendola per la mano, quegli la conduce innanzi alla madre. La quale dopo di averla alcun poco guardata con attenzione, si maraviglia di trovarla così bianca e gentile di fattezze in mezzo ai volti abbronzati ed alle dure membra de' Gitani. « Chi è questa giovane? » Luciano domanda ad Inigo. « È una mia parente » quegli risponde, — Tu mentisci, dice Luciano, e voltosi a Paquita » A qual famiglia appartenete, bella fan-

ciulla? Non lo so signore, e non ne ho altro indizio che quello di un ritratto » Immantinenti prende il ritratto per mostrarlo; ma Inigo che avea notato tutto, bruscamente glielo strappa di mano. Paquita ne rimane desolata, piange, accusa Inigo di barbarie, gli domanda con furore quel pegno prezioso. Luciano, che ha già compreso esservi un mistero, vuol far arrestare il Gitano, ma D. Lopez domanda per lui grazia, e Luciano l'accorda a patto che Inigo non debba far mai più danzare Paquita. Intanto questa per dare al suo protettore la sola prova di gratitudine ch'ella può, si pone a danzare con tanta leggerezza e grazia da inspirar nell'animo di tutti, e massime in quello di Luciano, la più tenera ammirazione. La festa è al suo termine. D. Lopez invita la famiglia francese a pranzar seco in quel giorno, invito che viene volentiermente accettato. Tutti s'incamminano, D. Lopez rimane alquanto indietro agli altri, e fá cenno ad Inigo che vuol parlargli a tu per tu. Inigo impone ai Gitani di rientrar nella tenda. Rimasti soli Inigo e D. Lopez, questi promette all'altro l'impunità e gli propone di uccidere il giovane uffiziale francese, cosa a cui il Gitano consente assai volentieri, poichè anch'egli odia gl'invasori, ed ormai Luciano più di tutti, per le minacce che poco prima gli ha fatte. D. Lopez si affretta a raggiungere i suoi convitati, ed Inigo va ad annunziare ai Gitani che bisogna ritornarsene alle loro abitazioni.

Paquita esce dalla tenda colla mente preoccupata dalle domande che le furon fatte e dalla violenza d'Inigo. Luciano dal canto suo è preso di straordinaria curiosità, poichè non pur sospetto, ma certezza quasi avea che quella fanciulla appartenesse a migliori natali, e che per isventura la si trovasse in quella abietta condizione: alla curiosità aggiungevasi benanche un segreto senso di affetto che la sventura suol destare nei cuori gentili. Laonde egli si

presenta solo innanzi a Paquita per interrogarla di nuovo sulla sua nascita, e sul modo con cui trovavasi in mezzo ai Gitani. Ma Paquita non sa che rispondergli; anzi avendo a male l'insistenza, e l'ordire del giovane, se ne mostra sdegnata oltremodo, che virtuosa ed ingenua qual'era, non credea convenevole che un signore si abbassasse tanto insino a lei. Luciano se ne va desolato. Paquita nel vederlo allontanare, si pente della sua poco cortese accoglienza, e fa per corrergli appresso. Inigo l'arresta, e la rincaccia dentro la tenda. Intanto ritorna D. Lopez che precede il resto della compagnia. Inigo allora gli racconta ciò che ha veduto, e gli dice la difficoltà di poter cogliere il giovane solo ed ucciderlo senza pericolo che si muovesse tutta la guarnigione. D. Lopez pensa e forma il suo disegno fingendo riguardi affettuosi ai francesi ordina a tutte le contadine di offrir de' fiori al Generale, a questo valoroso alleato della Spagna. Ma in cambio di gettar nella cesta il mazzolino di Paquita, ei lo confida ad un'altra giovane, con l'incarico di darlo misteriosamente al giovane uffiziale che ben conoscea quei fiori. Luciano lo riceve con gioja, con fermezza credendo che quello è pegno di affetto, ed è un indizio del mistero che gli si vorrebbe svelare. Laonde dice ai suoi parenti di voler tornar solo a cavallo entro Saragozza. La madre gli raccomanda di non tardar molto, poichè la sera il Generale dava in sua casa una festa di ballo per celebrare la sottoscrizione del contratto di matrimonio che doveva compiersi nel dì seguente.

Le contadine formano un allegro cerchio intorno ai convitati di D. Lopez, e mentre la banda de' Gitani, con a capo Inigo e Paquita, defila a traverso le sinuosità della valle, Luciano avviluppandosi di un mantello che gli porge un suo servo, si affretta a seguirli.

ATTO SECONDO

Interno di una piccola abitazione de' Gitani.

Paquita entra col volto atteggiato a grave tristezza, pensando al giovane Francese ch'ella non deve più rivedere. Ode rumore al di fuori: schiude un poco la finestra, e vede un uomo mascherato che si dirige verso quella casa: sospettando qualche mistero, va a nascondersi dietro l'armadio. Entra Inigo, seguito da D. Lopez, il quale toltasi la maschera dice al Gitano che Luciano sta per venire, poi gli dà un narcotico con cui metterlo in istato di non potersi difendere, chè valorosissimo era, e di non fare schiamazzo perchè nessuno al di fuori si accorgesse dell'assassinio. Inigo versa l'ampolla in una bottiglia che ripone nell'armadio. D. Lopez dopo di averlo esortato a pugnalar il giovane senza pietà, dà una borsa al Gitano, e se ne parte colla certezza di aver ottenuta la desiata vendetta. Inigo fa cenni dalla finestra, immediatamente vengono due dei suoi; li fa nascondere dietro il cammino, che per mezzo di un congegno nel muro gira sopra se stesso, e comunica colla strada. Affine di avvertir la vittima, chiunque si fosse, chè non è stata nominata, Paquita esce dal suo nascondiglio, e leggermente va sino alla porta: là, senza volerlo urta, e fa cader una sedia. Inigo al rumore si volta, e domanda con furore a Paquita che si faccia: ella risponde che allora allora entrava in casa, risposta che rassicura il Gitano, il quale chiamati altri suoi compagni, li fa appostare dietro la finestra, e dietro la porta al di fuori.

Poco dopo si bussa: Paquita perde ogni speranza di salvar l'infelice: e vede che quest'infelice è Luciano! L'incauto giovane entra col volto ridente, e chiede ospitalità ad Inigo. Paquita cerca coi segni di domandare al francese la cagione della sua ve-

nuta, ed il francese le mostra il mazzolino di fiori. Allora più si conferma la povera giovane nel sospetto di un tradimento: ella non gli aveva mandato quel mazzolino. Inigo ingiunge a Paquita di servire il forastiero. Luciano consegna la sua spada ad Inigo, ed il suo mantello a Paquita, la quale con amorosa grazia lo getta in faccia al Gitano, e cerca frettolosamente di prevenire il giovane uffiziale della sorte che gli è preparata: ma l'imprudente, pieno di fiducia su di una terra conquistata dalle armi della sua nazione, non vuol prestarvi fede. Inigo, disimpacciatosi dal mantello, invita con sommissione ed aria di cordialità il giovane uffiziale ad accettar una colazione, e colla scusa di apparecchiar la tavola, esce traendo seco Paquita, che si affatica sempre coi gesti di rendere accorto il mal capitato Luciano. E veramente Luciano rimasto solo comincia a trovar qualche cosa di straordinario in ciò che avviene: va alla finestra e la trova serrata solidamente: tenta di aprir la porta, e la trova parimenti serrata; cerca la sua spada, e non la trova. Intanto Inigo ritorna seguito dalla Gitana portante de' piatti con vivande. Si apparecchia la tavola, e Paquita fa segno a Luciano di costringer Inigo a mangiar seco. Inigo accetta, prende una bottiglia dall'armadio, e versa da bere. Paquita, che conosce non esser quella la bottiglia con il narcotico di D. Lopez, accenna a Luciano che può bere; poi servendo il Gitano, e graziosamente scherzando con lui, gli toglie le pistole che ha appese alla cintura, e ne fa cader la polvere dal focone. Finita la bottiglia, Inigo torna all'armadio a prenderne un'altra, ch'è quella appunto che è oppiata, e versa da bere al giovane uffiziale. Paquita fa segno che non beva: Però ella pensa che se Luciano ricusa di bere, Inigo entrerebbe in sospetto, onde fa cadere destramente una quantità di piatti. Al rumore il Gitano si alza per osservare il guasto: Pa-

quita subito cangia i bicchieri e mette quello col vino oppiato innanzi al posto del Gitano, il quale tornato a sedersi ed invitato a trincare da Luciano, accetta volentieri, credendo di bere il vino semplice. Indi propone a Paquita di danzare: essa obbedisce, e sempre danzando indica al francese il numero degli assassini, il luogo ove sono appostati, e gli accenna di fingere di addormentarsi. Luciano comprende tutto, e seconda la finzione. Allora Inigo fa per alzarsi, ma non si fida: i suoi occhi si chiudono: cerca di vincere la forza del sonno, ma invano: scovra il petto per respirare più liberamente, e lascia cadere il medaglione che avea strappato a Paquita, la quale lo raccoglie. Appena Inigo ha poggiato la testa sulla tavola, ella avverte Luciano di alzarsi. L' uffiziale afferra le pistole di Inigo, ella gli fa vedere con dolore che ne ha tolta la polvere dal focone. Luciano percorre da disperato la stanza, rinviene finalmente la sua spada, e si appresta a difendersi: ma Paquita gli fa comprendere che è inutile, giacchè gli assassini sono provveduti di armi a fuoco. Che fare? Il cammino comincia a muoversi.... Una subitanea idea viene in mente a Paquita. Afferra pel braccio Luciano, lo trascina seco nel cammino, che nel suo moto di rotazione porta i due giovani al di fuori, mentre porta i due Gitani al di dentro. Nel momento stesso la porta e la finestra si aprono, ed entrano gli altri due Gitani. Non trovando che il loro capo addormentato lo risvegliano, ed egli va in furore, quando vede che non vi è la vittima designata; nè la giovane Gitana.



ATTO TERZO.

Magnifica sala di ballo in casa del Generale d' Hervilly. Ornamento ed architettura di gusto moresco. Un ritratto quanto il naturale, rappresentante un uffiziale francese.

D' Hervilly comparisce con la sua futura nuora, e D. Lopez, Anna che li accompagna si mostra sorpresa del ritardo di Luciano: il conte la prega di non mostrare aperto il suo turbamento. Ma il tempo corre, ed il Generale comincia a dividere anch'egli le inquietudini di sua moglie; quando tutto ad un tratto i danzatori fanno largo per lasciare il passaggio a Luciano, che viene col volto pallido, col vestimento disordinato, traendo seco Paquita. D. Lopez al vederlo rimane petrificato. Luciano narra come deve la sua salvazione alla Gitana, ed aggiunge ch' egli non isposerà altra donna che quella. Paquita ricusa, perchè comprende esser quel nodo molto superiore alla sua condizione, dicendo che basta a lei la gioja di aver salvato un giovane valoroso. Vuole andar via; ma Luciano la rattiene per assicurarla che s' ella partisse, ei la seguirebbe. Il Generale e e la moglie cercano di calmare l'esaltazione del loro figlio, e dicono che benediranno sempre il genio salvatore di un essere tanto a loro caro; ma che non possono mancare alla parola data. Infatti D. Lopez finge di reclamarne l'adempimento con molta fermezza. Allora gli occhi di Paquita si fissano sullo spagnuolo, ed arretrando spaventata, ella lo addita come colui che aveva pagato l' assassinio di Luciano ad Inigo. Il traditore rimane confuso; il Generale gli fa torre la spada; vien tratto fuori della sala, e la dolente sorella lo segue. La Gitana tenuta strettamente dagli amplessi della madre di Luciano, cerca alla fine di svincolarsi, e di fuggire: ma nel cor-

rere si trova in faccia al ritratto. A quella vista si ferma, cava dal suo seno il medaglione, riconosce la somiglianza, e dà segni di una pazza gioja. In vero quell' uffiziale era suo padre; la fanciulla che i Gitani strapparono dalle braccia di quell' uomo era ella stessa che scampata dall' eccidio era stata cresciuta da Inigo. Nipote del Generale, ella dunque apparteneva per vincolo di sangue a quella famiglia, prima di appartenerle per il salvamento della vita di Luciano.

Il Generale l' abbraccia. Luciano la guarda con maggiore affetto, Anna la trae seco per adornarla delle vesti convenienti alla sua vera condizione. Ricomincia il ballo, e poco stante Paquita ritorna con la suocera in ricco abito di dama, per congiungere la sua alla destra di Luciano.

FINE.